38

L'APPELLO AI LAVORATORI

DEL MARE

Da « Il Popolo d' Italia » *23 maggio 1915.*

Lavoratori del Mare,

— Chi ha sconvolto la pace famigliare, nazionale, internazionale e l'opera feconda del lavoro sui mari e sui campi?

— **Il militarismo tedesco.**

— Chi ha aggredito la Serbia? — Chi ha straziato, martoriato il Belgio? — Chi ha inchiodato per secoli, sulla croce del martirio, gli italiani irredenti? — Chi ha affondato il *Lusitania* su cui viaggiavano centinaia di vecchi, di donne e di fanciulli? — Chi ha scatenato sull' Europa, sul Mondo, una bufera di sangue, una tempesta di ferro e di fuoco che decima, mitraglia, abbrutisce, disonora e addolora l'umanità? — Chi ha impedito al Socialismo, in Germania e in Austria, d'insorgere contro i nefandi delitti ideati e consumati dagli imperatori; Guglielmo II e Francesco Giuseppe esponenti e tutori d'una borghesia clericale, reazionaria, invadente, prepotente e predatrice?

— **Il militarismo tedesco.**

— Cosa bisogna fare per liberare e salvare l'umanità dal flagello teutonico?

— **Abbattere ed annientare, prima il Militarismo e il Capitalismo tedesco e poi il Militarismo e il Capitalismo di qualsiasi nazione, perchè fino a quando l'umanità sarà divisa in nazioni, vi sarà il militarismo nazionale, e finchè vi sarà questo militarismo, vi saranno guerre.**

Lavoratori del Mare,

La nostra azione, in questo momento, deve perciò tendere a stroncare la guerra preparata e voluta dal militarismo tedesco. Perchè questa azione sia efficace **non basta gridare « Abbasso la guerra »; bisogna, colla baionetta in mano, marciare in guerra — per l' indipendenza e per la libertà dei popoli — contro la guerra provocata dall'Austria e dalla Germania; bisogna avere il coraggio d'insorgere, con qualunque mezzo e nello stesso tempo col mezzo più efficace e più pratico,** (chi può comprendere comprenda) **contro quello che è il centro e la regola del militarismo europeo e mondiale.**

Lavoratori del Mare,

Guai ai popoli che non sentono il dovere di difendere la loro indipendenza, di vendicare i loro martiri, di marciare, **armati di fede e di ferro,** contro i loro oppressori.

L'ora che sta per suonare, su la storia del mondo, è l'ora tragica del destino il quale vuole che i popoli oppressi siano redenti, che i martiri dell' ideale siano vendicati, che i tiranni, come Francesco Giuseppe e Guglielmo II, sieno giustiziati. Pel compimento di questo destino il **bronzo** squillò al 29 Maggio del '48, sui 2400 toscani, a Curtatone e Montanara, del prode Giovannetti contro 25 austriaci; squillò nelle famose cinque giornate di Milano; nelle dieci giornate di Bre-

scia; su le forche di Sciesa, di Speri, di Tazzoli, di Grazioli, di Calvi e di tanti altri martiri; squillò sulle catene rugginose di Settembrini, d'una eletta schiera di eroi sullo scoglio di Quarto ai 5-6 Maggio del '60; squillò, insomma, dai primi barlumi del Risorgimento italiano, al capestro degli eroici Agesilao Milano e Guglielmo Oberdan; i giovanetti ardimentosi che non avevano l'anima egoisticamente elastica dei moderni eroi da poltrona. Su dalla fossa di questi martiri sale un monito straziante; chi non l'ode, o lo dileggia, è un traditore; chi non vuole udirlo è un bruto!

All'armi, dunque, per il momento, contro il boia incoronato di Vienna e contro la jena imperiale di Berlino.

Il destino si compie: Chi ferisce di spada di spada perisce; così è scritto e così avverrà. Gli imperatori assassini devono essere giustiziati!

Chi non impugna un'arme per debellare i loro eserciti è un vile che sarà travolto dalla giustizia sociale, come travolte saranno le corone che rendono schiavi milioni di fratelli sulla terra. **Siate dunque degni della tremenda ora che passa!** Affrontate, coll'abituale serenità e impavidezza, la bufera sociale scatenata dagli imperi centrali. In difesa e per la libertà dei popoli oppressi, unite le vostre anime e le vostre braccia e, con slancio garibaldino, baionettate i mostri incoronati **massacratori di donne e di fanciulli, annientate gli impiccatori e i bastonatori dei vostri padri; e sulla pietra sepolcrale che racchiude le ossa invendicate dei martiri dell'indipendenza italiana, arruotate l'arma colla quale, attraverso una guerra di indipendenza nazionale, aprirete la via alla rivoluzione sociale.**

Lavoratori del Mare,

I dolori e le umiliazioni, sofferte e patite, dei fratelli di Trento e Trieste; il martirio e il sangue dell'eroico popolo Belga, che salvò l'Europa per avere affrontato con sublime eroismo le orde barbariche dello **sventratore di madri e di fanciulli,** che ha il seggio imperiale a Berlino, armino di sacro furore il vostro braccio, centuplichino le vostre forze, e vi sospingano, in un supremo sforzo d'energia e di volontà, **a rovesciare la muraglia di ferro innalzata, dai moderni unni contro la libertà e il progresso dei popoli.**

Popolo marinaro,

Sorgi ed insorgi, e come fuoco purificatore, divampa, ruggi, e gli imperi centrali e qualsiasi altro impero distruggi!

La Federazione marinara ti saluta e vuole che, ad ogni costo, tu ritorni vincitore!

Così trionferà la giustizia, moriranno i tiranni, si sperderanno nell'infinito i frammenti di quella storia crudele che da Attila a Barbarossa, da Francesco Giureppe l'impiccatore, a Guglielmo Hohenzollern, l'incendiario, decima e strazia, col ferro e col fuoco, l'umanità

All'armi, all'armi adunque, o Lavoratori del Mare, e ognuno di voi compia il suo dovere baionettando i tiranni e i vigliacchi dentro e fuori d'Italia.

LITO-TIPOGRAFIA G. ABBIATI & C.

275246